



Piazza del Gesù a Napoli

**ANCORA SANGUE**

**Gli sparano all'addome, poi sconosciuti lo scaricano davanti al pronto soccorso**

■ Non si fermano le pistole. Colpito in piena pancia da un colpo di pistola, poi scaricato da sconosciuti al pronto soccorso dell'ospedale di località «la Schiana». Domenico Carandente, 41 anni, è ancora in gravi

condizioni nonostante l'intervento chirurgico a cui è stato immediatamente sottoposto: la prognosi è riservata, ma dal primo bollettino medico non sarebbe in pericolo di vita. L'uomo è residente a Quarto

(Napoli) dove gestisce una piccola sala giochi all'interno del quartiere «167». Gli aspetti della vicenda da chiarire sono ancora numerosi. Gli investigatori attendono che le condizioni di salute dell'uomo migliorino per interrogarlo. Oltre alla sparatoria che ha visto coinvolto Carandente, ieri mattina è stato accoltellato un pregiudicato di 34 anni in pieno centro cittadino.

**EMERGENZA**

**Rifiuti, vertice da Bertolaso: tensione con gli amministratori del Casertano**

■ Vertice ieri tra il Commissario di governo per l'emergenza rifiuti in Campania, Guido Bertolaso, il presidente della Provincia di Caserta, Sandro De Francis, ed il sindaco del capoluogo, Nicodemo Petteruti. L'incon-

tro è stato convocato dallo stesso Capo della Protezione civile per affrontare il tema del ciclo della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti in Terra di Lavoro. Alla presenza anche del prefetto di Caserta, Maria Elena Stasi, e

del vice prefetto vicario, Franco Provo, il presidente De Francis ha ribadito a Bertolaso che la Provincia di Caserta è pronta ad assumersi la responsabilità del ciclo integrato dei rifiuti, sottolineando ancora una volta «che però è tramontato definitivamente il tempo in cui si riteneva il nostro territorio come lo sversatoio della Campania» rivendicando autonomia decisionale in materia.

# «Riconquistare Napoli»: scatta il piano

**Amato oggi in città presenta le misure sicurezza: più controllo del territorio, videosorveglianza sui traffici illegali**

■ di Roberto Monteforte / Roma

**MISURE DEFINITIVE.** Strutturali per «Napoli sicura». Un piano preciso, articolato quello messo a punto dal Viminale che oggi pomeriggio il ministro degli Interni, Giuliano Amato con il viceministro Marco Minniti, presenterà in prefettura agli amministra-

tori locali. Impegni comuni, sinergia tra Stato e potere locale che saranno sanciti da un protocollo e che scatteranno subito. Soprattutto, precisa Amato, fatto di interventi «seri, meditati e, soprattutto, strutturali», senza le «ennesime misure tampone» che negli anni «non sono servite a nulla». Un pacchetto robusto per dare corpo agli impegni assunti ieri dal presidente Romano Prodi e che ieri il vice ministro Minniti ha illustrato al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, registrando un'«ampia e significativa sintonia». Al Quirinale sarebbero state apprezzate le linee portanti del piano, ritenute in sintonia con gli auspici espressi «per un'azione concentrata tra governo, istituzioni regionali e locali, tenendo anche conto degli orientamenti culturali più sensibili che si sono manifestati nella città di Napoli». Minniti, a quanto si è appreso, nell'illustrare il piano ha molto insistito sui suoi «elementi innovativi e sul respiro strutturale delle scelte compiute, concepite come scelte destinate a durare nel tempo».

Misure, si assicura, che sono qualcosa di più di un intervento legato all'emergenza. Presentano una precisa filosofia di intervento sulla sicurezza, strutturali. E, si sottolinea, «senza demagogia» del tipo «schieriamo l'esercito» che sono necessariamente a termine. Saranno decisioni definitive. La parola d'ordine è maggiore sinergia e professionalità delle forze dell'ordine (13.500 uomini), con un loro utilizzo diverso, oltre che un loro potenziamento. Saranno un migliaio in più gli uomini sul territorio. Una delle decisioni che oggi verranno presentate, secondo alcune indiscrezioni, è quella di mettere mano alla mappa dei commissariati presenti in città. Al momento sono 20, «polverizzati sul territorio». Diventeranno dieci distretti. Esattamente quante sono le municipalità napoletane. In questo modo non solo ci si collega in modo più organico al territorio, alle sue caratteristiche politico-sociali, ma si liberano anche molte forze da impiegare sulle strade. Perché l'obiettivo principale è quello di rendere sempre più

L'obiettivo è liberare agenti per le strade e dare un segnale forte e visibile del cambiamento

visibile la presenza dello Stato nelle strade di Napoli. Sicurezza vuole dire anche controllo continuo del territorio: sarà assicurato da un sofisticato sistema di videosorveglianza. La tangenziale di Napoli, uno degli assi fondamentali del traffico della città, anche di quello malavitoso, sarà monitorato metro per metro, 24 ore su 24, con sistema in grado di segnalare immediatamente ogni «anomalia». Ma telecamere vigileranno anche su piazze, sulle vie di ingresso e di uscita dalla città, sulle autostrade, il porto, le pompe di benzina. Strutturale sarà anche la sinergia e la divisione dei compiti tra le diverse forze di polizia, marcando la specializzazione di ciascuna forza. La polizia sarà più attenta alle questioni che riguardano il territorio, l'Arma dei carabinieri ai problemi di intelligence e la Guardia di Finanza a tutte le problematiche connesse all'area del porto e della costa, compreso contrabbando e immigrazione. Nascerà la Cittadella della Polizia. Tra le misure ve ne sarà una legata in modo particolare all'azione di contrasto della microcriminalità. Guerra totale all'illegalità sulle due ruote. Tolleranza zero per chi

**Uomini**

**Mille in più, rinnovo dei commissariati**

Arriveranno mille uomini delle forze dell'ordine a rinforzare i 13 mila e 500 esistenti. Si metterà mano allamappa dei commissariati: oggi sono 20, polverizzati sul territorio. Diventeranno meno (forse la metà) ma più «nutriti».

**Motorini**

**La microcriminalità viaggia su due ruote**

Per contrastare la microcriminalità guerra totale all'illegalità sulle due ruote. Moto e scooter sono lo strumento per scippi, rapine e per alcuni omicidi. Più posti di blocco e tolleranza zero per chi viaggia senza casco, chi va contromano.

**Video**

**Telecamere accese 24 ore su 24**

Controllo continuo del territorio con la videovigilanza. La tangenziale di Napoli, asse fondamentale del traffico malavitoso, monitorata metro per metro, 24 ore su 24. Telecamere su piazze, vie d'ingresso e uscita, porto, benzina.

**Task force**

**Progetti speciali: occhio agli eventi**

Il piano prevede anche «progetti speciali» come un particolare controllo degli «itinerari turistici» e degli eventi che interessano la città. L'idea è costituire una task force per fronteggiare in modo permanente le situazioni critiche.

**Istruzione**

**Lotta alla dispersione scolastica**

Oltre alle misure del piano sicurezza verranno affiancati provvedimenti amministrativi: maggiore illuminazione delle strade, apertura di un numero maggiore di scuole, lotta alla dispersione scolastica (10 mila ragazzi lasciano ogni anno).



Una volante della polizia a Piazza del Gesù nel centro storico di Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

guida senza casco o per chi va contromano, per i motorini «ille-gali». Più vigilanza e posti di blocco. Secondo gli esperti questo è un passaggio essenziale nella lotta alla microcriminalità, visto che

moto e scooter sono lo strumento principale per scippi, rapine ed anche per l'azione dei killer. Ed è documentato che quando i controlli sono più stretti vi è un seccalo del 50% della microcriminalità.

Sarà pure rafforzato il servizio dei «falchi», le squadre di agenti in borghese che controllano il territorio. Il piano del Viminale prevede anche «progetti speciali», come un

particolare controllo degli «itinerari turistici» e degli «eventi» che interessano Napoli. Da Roma vi è anche l'idea di costituire una task force in grado di intervenire in modo permanente per fronteg-

giare situazioni critiche. Questo è il «piano sicurezza». Ma conterà anche l'illuminazione delle strade, l'apertura delle scuole o la lotta alla dispersione scolastica e tanto altro.

## La girandola dei questori: in carica al massimo due anni

**Se magistrati e poliziotti antimafia si specializzano con anni di attività, contro la camorra è «toccata e fuga»**



Il questore di Napoli Oscar Fiorioli Foto Ansa

■ di Enrico Fierro

«FUJTEVENNE a Napoli». Scappate da Napoli e da via Medina. Sembra questo il motto, di memoria edoardiana, impresso sul travertino all'ingresso del palazzo

della Questura. Palazzone in stile fascista, che nel corso degli ultimi vent'anni non ha visto di tutti i colori. Tremila morti, tanto per cominciare, uno ogni due giorni e mezzo. L'ascesa e la caduta di capi. L'organizzazione e il disfarsi di alleanze criminali. Il terremoto, la deindustrializzazione, la disoccupazione, e negli anni Ottanta l'illusione brigatista di fondere tutto questo in un folle «Fronte Sud». Infine oggi: l'esplosione di una criminalità di strada che sembra incontenibile. E' forse per questo contesto che in città il ricambio dei questori raggiunge livelli da record. Un dato. Dal 1993 ad oggi, 13 anni, la città ha avuto due sindaci - Bassolino e Iervolino -, la Regione tre Presidenti (Grasso, De Rastrelli, An, Bassolino, Ulivo). Mentre al primo piano della Questura si sono avvicendati set-

te questori. Una durata media di 1 anno e 8 mesi, 677 giorni circa ciascuno. «E' la permanenza normale dei questori anche in altre città. Due anni o giù di lì», spiegano dal Viminale. Ed è vero, perché nello stesso arco di tempo a Milano si sono avvicendati sette questori e a Roma otto. Ma Napoli è Napoli, o no? Una situazione eccezionale, oppure no? Qui l'emergenza è la norma, tanto che qualcuno continua a chiedere l'esercito, Alti Commissariati, Nuclei speciali che si affianchino alle polizie destinate alla lotta al crimine già esistenti (Dia, Ros dei Carabinieri, Gico e Scico della Guardia di Finanza, Sisde). «Un anno, due, in questa città non bastano a un questore neppure per capire come si gira il caffè nella tazzina», ci dice un vecchio funzionario che a Napoli ha fatto buona parte della sua carriera di poliziotto. «Era il tempo della grandi guerre di camorra - racconta con l'orgoglio di un vecchio generale - Al tempo dei luciani (i contrabbandieri di Santa Lucia, ndr) e dei loro scafi blu ero in trincea. C'era Antonio Spavone, 'o malommo. E poi Cutolo. Ricordo i blitz nella sua casa di Ottaviano. Una sera a tavola con la sorella Rosetta e ad altri capi della Nco c'era anche un

avvocato, un consigliere comunale della Dc. Che tempi. E poi i bigliettini che politici importanti e ministri mandavano a don Rafele durante il sequestro Cirillo». Due anni: troppo poco finanche per capire. La camorra di oggi non è quella di ieri, quella di domani sarà diversa. Perché la criminalità napoletana riesce a fondere le vecchie forme dell'organizzazione camorristica (i nomi dei capi sono quelli che si leggevano nelle cronache di vent'anni fa) con le nuove realtà criminali. I crimini indotti dall'immigrazione clandestina, ad esempio. I cinesi - con i loro laboratori-prigione nell'area Vesuviana -, il mercato delle griffe false, lo sfruttamento nei cantieri edili di romeni e polacchi, le nuove droghe immesse sul mercato. E poi c'è la violenza di oggi. Che induce il questore Oscar Fiorioli in

una incauta telefonata a paragonare Napoli (città dove capitano dieci rogne al giorno) a Bagdad. Sette questori in tredici anni. E tutti con una ricetta diversa. Ciro Lo Mastro è nominato il 12 gennaio 1993. Tre anni dopo, il 26 luglio 1996, viene promosso e trasferito a Milano. Lo sostituisce Luciano Rosini. «Il nostro obiettivo è la lotta alla microcriminalità. Più controlli sui motorini», il suo programma. Parole profetiche. Sette mesi dopo lo sostituiscono. Sono giornate di scandalo, i riflettori sono puntati sulla Questura dopo l'arresto di 19 poliziotti e del capo della squadra mobile. «I miei superiori hanno deciso che devo rientrare a Roma», dice l'ex questore. E a Napoli arriva un poliziotto di razza: Arnaldo La Barbera. Piomba a via Medina alle otto di mattina del 19 febbraio 1997. Riunisce funzionari e poliziotti e vara il suo piano. La Barbera ha idee chiarissime. La polizia è squassata dagli arresti e dai sospetti di collusione con la camorra e lui decide di tenere aperti i commissariati 24 ore su 24, soprattutto nei punti caldi. A quanti - come qualcuno fa oggi - propongono l'istituzione di un Alto Commissariato per la lotta alla camorra, risponde di no. Eppure gli anni

di La Barbera non sono certo anni tranquilli. La camorra ha scelto la strada «libanese». Al Rione Sanità il 3 ottobre 1998 un'auto-bomba ferisce 13 persone. L'8 ottobre 1999 La Barbera lascia Napoli e viene trasferito a Roma, questore del Giubileo. A via Medina arriva Antonio Manganello, oggi vicario della Polizia. «Una città sicura - dichiara - non è una città militarizzata». A Napoli si ferma quattro mesi, il 26 febbraio del 2000 lascia il posto a Nicola Izzo, poliziotto e giornalista pubblicista specializzato in materie economiche. In sei mesi la camorra lascia sul terreno 57 morti. «L'uso dell'esercito - dichiara il nuovo questore - va valutato per sottrarre le forze di polizia ad alcuni presidi fissi e destinarle ad altri incarichi». Izzo è il questore del Global Forum, un anticipo del G8 di Genova. Botte, feriti, mano pesante e una inchiesta sugli abusi. L'11 giugno del 2002 è la volta di un nuovo questore, Franco Malvano. «La criminalità a Napoli non è un destino», dice ai giornali. Dura quasi tre anni. Forza Italia lo elegge al Senato e lo candida a sindaco di Napoli. Lo sostituisce Oscar Fiorioli. Si va e si viene da via Medina. Come su un taxi.

Al vertice della polizia non c'è continuità con 7 avvicendamenti in 13 anni. Il Viminale: «È così ovunque»